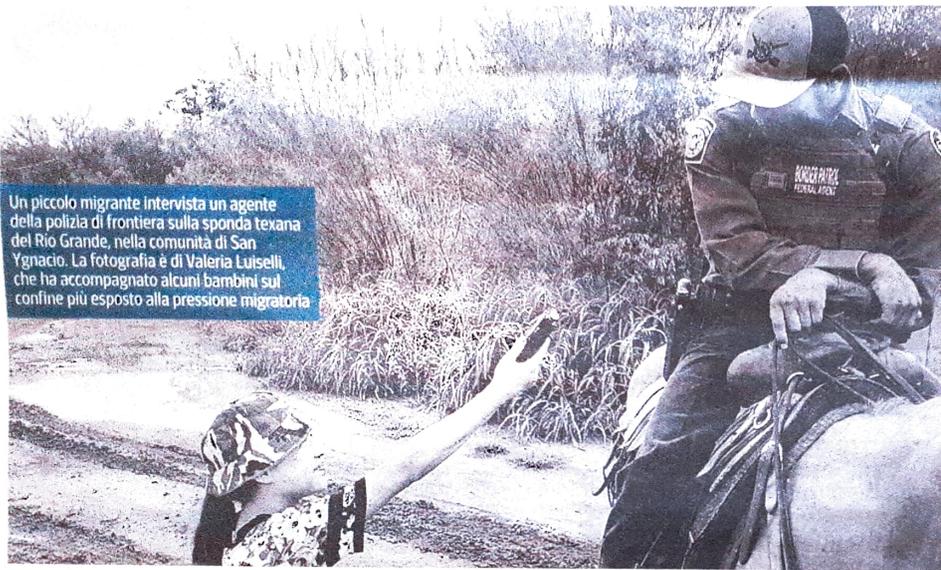


Alla vigilia del suo arrivo a Roma per partecipare al Letterature Festival, torna in libreria a quasi dieci anni di distanza «Volti nella folla» della messicana, ora newyorkese, **Valeria Luiselli**. «Se non mi documento, non so scrivere»

Il piccolo migrante interroga l'agente



Un piccolo migrante intervista un agente della polizia di frontiera sulla sponda texana del Rio Grande, nella comunità di San Ygnacio. La fotografia è di Valeria Luiselli, che ha accompagnato alcuni bambini sul confine più esposto alla pressione migratoria

di ALESSANDRA COPPOLA

C'è un gruppo di bambini sulla sponda texana del Rio Bravo. Tra i 7 e i 14 anni, migranti o di seconda generazione; guidati dalla scrittrice Valeria Luiselli, intervistano il fiume, registratore alla mano: «Perché sei verde? Da dove vieni? Perché uccidi la gente?». Un laboratorio di narrazione con leggerezza di *niños* lungo la letale linea di confine tra Messico e Stati Uniti. «Quando all'improvviso due guardie di frontiera vengono nella nostra direzione a cavallo», racconta Luiselli. Panico tra i piccoli *indocumentados*, paura delle domande della polizia. La scrittrice li rassicura e li incoraggia. Una ragazzina allora si fa avanti e a sorpresa inverte i ruoli, pretendendo il microfono a interrogare uno stupido agente della *border patrol*. Ne resta un'immagine in bianco e nero esemplare, che l'autrice tira fuori dai suoi micidiosi archivi e regala a «La Lettura», anticipazione del bagaglio che sta per portare con sé in Italia (assieme a una riedizione di *Volti nella folla*).

Alla vigilia del viaggio, Valeria Luiselli è alle prese con un trasloco, uno dei tanti. L'Asia della sua infanzia, il Sudafrica, Città del Messico ovviamente, molta New

York, Harlem, il Bronx, Brooklyn, fino a questo nuovo incarico di scrittura creativa all'Università di Harvard, che la colloca dunque a Cambridge, Massachusetts, gli scatoloni appena consegnati alla ditta di trasporti, i faldoni di appunti, fotografie, ritagli, oggetti raccolti nel cammino da disporre, con cura, in nuovi spazi. È il tesoro del suo lavoro; il suo metodo da puntigliosa documentarista, che si è andato consolidando nel tempo nei saggi ma — ed è questo l'aspetto più interessante — anche nella fiction. E che fa di Luiselli, a quarant'anni ancora da compiere, una delle voci più originali eppure consolidate della letteratura americana, del Nord e del Sud assieme, la lingua inglese che si mescola allo spagnolo.

Cominciamo da qui, dallo zaino per Roma che le resta alle spalle nel collegamento attraverso lo schermo del computer, in un appartamento oramai svuotato: il 5 luglio al Festival Letterature porterà l'intervento «A veces, todavía, a través» (A volte, ancora, attraverso): da dove nasce e dove conduce?

«È tratto da un libro che sto scrivendo

proprio adesso, un saggio breve che forse si chiamerà solo *A veces/Sometimes*. Che a sua volta si basa sull'esperienza dell'insegnamento di scrittura creativa nel 2019 a New York, in un centro di detenzione per minori stranieri irregolari, una sorta di carcere per bambini che non avevano commesso alcun reato tranne l'essere immigrati senza documenti e il voler chiedere asilo. Uno di quei luoghi di reclusione che operano, a mio modo di vedere, quasi fuori dalla legge. Ciò che sto scrivendo è da un lato una sorta di radiografia del sistema penitenziario statunitense, fondato sul guadagno, che ha assorbito negli ultimi dieci anni quel nuovo tipo di detenuti che sono i clandestini. Dall'altro è anche una riflessione sul ruolo della scrittura, della narrazione, in situazioni di confinamento e violenza dello Stato».

La premessa sembra rimandare a «Dimmi come va a finire», tratto nel 2017 dalla sua esperienza di interprete nei questionari sottoposti ai minori migranti alla frontiera. Da cui poi è scaturito il romanzo di grande successo «Archivio dei bambini perduti» (tutti La Nuova Frontiera): anche stavolta al saggio farà seguito un'opera di finzione?



VOLTI NELLA FOLLA



VALERIA LUISELLI

Volti nella folla

Traduzione

di Elisa Tramontin

LA NUOVA FRONTIERA

Pagine 192, € 16,90

In libreria dal 30 giugno

L'autrice

Nata a Città del Messico il 16 agosto 1983, Luiselli vive a New York. Con *La Nuova Frontiera* ha pubblicato, tra gli altri, *Carte false* (2013) *Volti nella folla* (2015, che torna in una versione rivista dalla stessa traduttrice) e *Archivio dei bambini perduti* (2019). Ha una laurea in Filosofia e un dottorato in Letteratura comparata

L'appuntamento

Luiselli partecipa a «Letterature. Festival internazionale di Roma» mercoledì 5 luglio, ore 21, Stadio Palatino, con Margaret Atwood e Paolo Giordano. Musiche composte ed eseguite da Theo Tardent con Giovanna Famulari al violoncello, Ambra Chiara Michelangeli alla viola e Gabriele Coen al clarinetto

«In realtà la sto già scrivendo, contemporaneamente. Benché il racconto prenda le mosse dall'Italia, assorbirà materiale di *A veces* e del documentario sonoro lungo la frontiera, di cui il laboratorio con i bambini è stato una tappa. Potrebbe intitolarsi *Beginnig middle end/Principio medio fine*».

Prima il lavoro sul campo, poi l'invenzione. Parole sue: «Non scrivo mai un romanzo come se venisse fuori dalla testa di Zeus, da uno spazio assoluto di finzione. Comincio sempre documentando».

«È così, lo confermo. La mia finzione, se appartenesse a un genere, sarebbe finzione documentale. Mai sono stata capace di altro. E non che non ci abbia provato! Mi sono seduta a scrivere un'opera di fantasia scollegata dalla realtà. Durante la pandemia ho voluto comporre con un nome falso una saga di vampiri, che è sempre stato un mio desiderio segreto (*ride*), un'ossessione infantile. Ma non ne sono stata capace. Mai ho saputo scrivere programmandolo, iniziando dal capitolo uno. Non lavoro così ma accumulando appunti in anni e anni, compilando una sorta di archivio di temi che mi interessano; conservo materiale che può tornare ad attrarmi dopo lunghissimo tempo, materiale che include sempre delle *polareid* scattate durante il percorso. Non ho mai in testa un'architettura predeterminata. E la difficoltà sta in questo».

Come ulteriore complicazione, ci sono le due lingue: lo spagnolo e l'inglese. Come le gestisce?

«*Beginnig* lo sto scrivendo in inglese, *A veces* contemporaneamente in inglese e spagnolo. Smetto di scrivere e traduco. Quindi avanzo di un miglio nell'altra lingua, mi fermo, ritraduco e così via. Nei giorni buoni le due lingue si aiutano, in quelli no si ostacolano. Per questo si scrive costantemente, per rimediare alle cattive giornate...».

Una notazione della collega e amica Samanta Schweblin, argentina di Berlino, che con lei è annoverata tra le autrici del cosiddetto boom femminile ispanoamericano: «Valeria appartiene a entrambi i territori (Messico e Usa), ne comprende i segni ma al tempo stesso sembra sentirne sempre straniera». Schweblin parla di «lucidità della non appartenenza». Si riconosce?

«Quanto è brava e precisa Samanta con le parole... Sentirsi eternamente straniera, in qualunque luogo si posi lo sguardo. Resta una delle cose più precise che si possa dire sul mio lavoro».